I TRE DISEGNI DI LEGGE SULLA EMANCIPAZIONE DELLA DONNA, RIFORMA DELLA...

Salvatore Morelli

I TRE DISEGNI DI LEGGE

SULLA

EMANCIPAZIONE DELLA DONNA, RIFORMA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

E

CIRCOSCRIZIONE LEGALE DEL CULTO CATTOLICO NELLA CHIESA

DI

SALVATORE MORELLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

PRECEDUTI DA UN MANIFESTO

DI

GIUSEPPE GARIBALDI

FIRENZE

Tip. Franco-Italiana, di A. De Clemente
Via della Fortezza, N. 8.
1867.

AL LETTORE

La bella fama di martire intemerato, d'indipendente pensatore, di austero ed operosissimo patriota, e di pubblicista fra i più energici e costanti oppositori del mal sistema de'moderati, che dal 1860 in qua ha condotto il paese alla rovina ed al disonore, questa bella fama che ha assunto il sig. Salvatore Morelli al supremo onore del parlamento nazionale, malgrado la guerra codarda ed ingenerosa di prezzolate fazioni, fece sorgere naturalmente il desiderio di sapere a quale fine miravano i tre progetti di legge presentati dal medesimo alla Camera nella tornata del 18 giugno ultimo.

Questo desiderio crebbe per l'indugio messo dalla Camera nel discuterli, quando la voce di Garibaldi sempre nunzia di bene e di verità, dalla grotta di Monsummano, mise in luce non solo lo scopo di que'progetti, ma destò nella miglior parte degl'italiani il desiderio di leggerli e meditarli. Ed è appunto per soddisfare a questa esigenza della pubblica opinione, che noi mettiamo a stampa ed il manifesto dell'illustre Generale, il quale con l'istinto della divinazione ne ha rivelato al paese la sublimità del concetto emancipatore, ed i tre disegni di legge dell'ono-

revole deputato Morelli. Questi tre progetti accettati e sostenuti dall'entusiasmo generoso de'pubblicisti indipendenti, del gentil sesso, dei giovani, e dai voti della Camera, daranno all'Italia con l'emancipazione della donna, la gloria della più grande riforma che interessa non la metà ma l'intero genere umano. Dinnanzi a questo atto solenne scompariscono i parziali riformatori cui la gratitudine delle nazioni ha elevato monumenti. Abbia il legislatore italiano il coraggio di compierlo, e con questo provveda simultaneamente alla diffusione del sapere nelle masse popolari, non che alla rimozione di vecchi ostacoli, la patria nostra conseguirà quei beni morali che saranno base al suo luminoso avvenire.

Firenze 15 luglio 1867

Gli Editori
Antonio Camagna e Comp.

Alle Donne, Gioventù studiosa e Stampa indipendente d'Italia

I tre disegni di legge presentati al Parlamento dal deputato Salvadore Morelli, da me letti attentamente, sono la formola legale di quel sistema di rigenerazione, che mi lievitò sempre nel cuore, ed al quale aspirano costantemente i buoni patriotti, e specialmente voi donne, studenti e giornalisti, la cui voce io udii levarsi tante volte, ma infruttuosamente, contro un potere di ferro che ha negato fin ora al gentil sesso i suoi diritti, alla gioventù le garanzie dell'intelligenza, ed alla stampa indipendente la libertà di sostenere la propaganda dei grandi principi.

Il concetto del Morelli è sublime, perchè è concetto di emancipazione. Egli ha visto la patria arrestarsi nei suoi progressi morali ed economici, e trovandone le cagioni nella ignoranza del popolo, nella degradazione della donna, e nella maligna influenza del prete, invece di ricorrere, come il governo degli ebrei, alle tasse ed alle usure straniere, entrando in Parlamento ha detto: « la nostra ricchezza come quella di tutte le nazioni sta nella libertà, sta nel pensiero emancipato, sta nei visceri della terra! cerchiamo dunque che il nostro spirito divenga libero, aboliamo il monopolio delle università e della istruzione officiale, animiamo il genio produttore del popolo con la scuola moltiplicata in ogni angolo d'Italia, ripurgata dai pregiudizi ed illuminata dalla scienza, ed avremo la ricchezza sufficiente a colmare i

deficit ereditati dai barattieri, ed a riacquistare la natia prosperità ».

Ha detto pure: « Chi deve amministrare questa ricchezza bisogna che abbia la coscienza del dovere — la coscienza del dovere non si ha nel foro, se manca in casa — depositaria di questa coscienza in casa, dovrebb'essere la donna — ma questa degradata e schiava non comunica all'uomo che la irritazione del suo stato anormale; quindi conchiude logicamente il Morelli: se si vuol dare la coscienza del dovere e la dignità all'uomo, bisogna darla prima alla donna, rilevandola dallo stato di schiavitù nel quale ingiustamente giace, col conferirle tutti i diritti che esercitano gli altri cittadini del regno ».

Da ultimo egli ha detto: « Ostacolo ad ottenere tali fini in Italia è il clero cattolico. Se non ancora il popolo s'induce a recidere questo cancro che gli divora il cuore, almeno in forza del principio della libertà di coscienza, mettiamolo nei limiti degli altri culti, reprimiamone legalmente gli abusi, circoscrivendolo nella chiesa, e togliamogli il pascolo dei morti, adottando invece dei campisanti, che riempiono di miasma le città, il sistema di CREMAZIONE usato utilmente dagli antichi Gr[illegible] e Romani, non che dagli Italiani, fino al quarto se[illegible] dell'èra volgare.

Donne, studenti, giornalisti del libero pensiero, l'ispirazione del Morelli formulata in questi disegni di legge è pratica, e concretizza un intiero sistema che solo può sanarci le piaghe di quello che ora ci tortura, e rialzarci moralmente ed economicamente in pochi anni.

Egli è stato il primo rappresentante nell'Europa e nel mondo intero, che ha osato con audacia senza pari sfidare i pregiudizi dei secoli, e specialmente di quello inetto e ridicolo nel quale vegetiamo, portando sul campo

legale il fulcro delle quistioni sociali, che si realizza nell'emancipazione della donna e dell'umano pensiero.

Io spero, io credo, che questo conato altamente ge- [illegible] del deputato Morelli, cui si ligano gli interessi [illegible] e mondi, non rimanga senza effetto, come non ri- [illegible] frutto l'opera di coloro, che apparecchiarono [illegible] rivoluzione francese, formulando i diritti del- [illegible]

[illegible] tutto il difficile è che la verità si conosca; conosciuta appena, il suo passaggio dallo stato ideale al reale, è rapidissimo.

Coll'emancipazione della donna si darebbe all'Italia l'iniziativa della più grande riforma, ristaurando la scaduta moralità della famiglia — con la moltiplicazione ed emancipazione della scuola si animerebbe il genio della gioventù assonnata dai papaveri ufficiali, si scuoprirebbero le miniere della ricchezza, ed usciremmo dalle unghie dell'usura straniera — colla limitazione del culto nella chiesa scomparirebbero dalle nostre vie le ridicole ed incomode scene, che al dir del Morelli, tolgono all'industria ed al commercio il meglio del loro tempo, e ci fan sembrare viventi nel medio evo.

Se alle consorterie retrive della Camera parrà indi- [illegible] il Morelli, perchè colle sue oneste e patriottiche [illegible] le disturba dalla contemplazione del disegno di decorticare il popolo italiano con la nuova tassa sul macinato; a voi donne, studenti e liberi giornalisti conviene sostenerne e propugnarne i principii con propaganda animata, meeting, petizioni, comitati, e con qualche mezzo valido a produrre nella coscienza pubblica qualunque forza di opinione che fa obbedire legislatori e governanti.

Grotta Monsummano, 6 luglio 1867.

G. Garibaldi.

DISEGNO DI LEGGE PER LA RIFORMA

DELLA

PUBBLICA ISTRUZIONE

ONOREVOLI SIGNORI,

Il primo pensiero del sapiente legislatore chiamato a fondare un nuovo stato, debba essere quello di formare la mente del popolo ai principii del suo programma. La mente individuale e collettiva non s'illumina ne si forma che nella scuola, quindi il sapiente legislatore deve far rispondere numericamente e metodicamente questo efficace mezzo di trasformazione ideale allo scopo che si propone.

Ha operato così il Governo italiano e la Camera legislativa nello iniziare la grand'opera dell'Unità? Chi ha coscienza d'uomo onesto, di fronte ai fatti deve rispondere che no!

Un nuovo stato, sorgendo sulle ruin[illegible] ecol[illegible] feudatari alla cui testa era il papato, proponen[illegible] scalzar questo come ostacolo allo sviluppo della [illegible] civile e politica, di cui facevasi banditore, e più per la fatalità storica legalizzata dai plebisciti e dai voti solenni della camera legislativa, di dare all'Italia la sua legittima capitale Roma, e trasforma[illegible] [illegible] proprietà delle manimorte in sorgente di vita mo[illegible] [illegible] economica, avrebbe dovuto per lo meno prepararsi ne[illegible] [illegible] ignoranti, la cui superstizione poteva essere ostacolo al

compimento dei suoi disegni, un'antimurale nella propaganda efficace della scuola *gratuita ed obbligatoria*. Ma sventu[illegible]mente l'ultimo pensiero del legislatore italiano s[illegible]a sia stato questo: imperocchè per quanto appare [illegible]nei primi periodi del Governo d'Italia si fo[illegible]trato ostile alle mene reazionarie del clero, [illegible]nde[illegible]ne poi che questo propagava nella scuola do[illegible]uomo [illegible]evuto con predilezione, e del difetto numerico, [illegible]ico e metodico della scuola medesima, non si è [illegible]o affatto cura. Anzi, se si vuol essere veridico, tranne poche mutazioni nominali, lo spirito dell'istruzione è stato conservato intatto quale si ereditò dal governo dei tirannelli. Perchè nella scuola si è serbato il catechismo, il prete, e tutto ciò che per l'innanzi aveva mantenuta in una crassa ignoranza le classi popolari. E per avere una pruova di fatto in proposito, mi basta ricordare le tesi di esame che venivano trasmesse dal Ministero dell' istruzione pubblica ai vari Consigli provinciali scolastici formolate così. *Parlate della natura degli angeli. Si discorra del Sacramento dell'Eucaristia, e si parli di Dio sulla cena che istituì agli Apostoli!!!*

Or, dopo questa prova d'ineluttabile retrivismo, non dobbiamo conchiudere, che la scuola ufficiale sia null'altro c[illegible]grestia della chiesa cattolica? Ed è nella sa[illegible]stia [illegible]hiesa cattolica che può educarsi la mente [illegible]re ai principî della moralità e della libertà civile? [illegible] non c'illudiamo tra la verità e la menzogna non vi è transazione possibile.

Chi vuole l'uomo onesto, il cittadino produttore ed ubbidiente alla legge del dovere, bisogna che gli si apparecchino nella scuola i mezzi d'un istruzione efficace, la qual[illegible] cominciare dalla conoscenza di se stesso, deve finire nell'attitudine di darsi ragione dei fenomeni morali e fisici che si svolgono sotto i suoi sensi.

Quel volere mettere *Dio* come prima base dell'istruzione, secondo l'usanza dei preti adottata dal governo nostro, è un omicidio morale, perchè la creatura, essendo preoccupata sin dal nascere dall'assurdo dell'UNO UGUALE A TRE, rimane cieca ed ignorante per tutta la vita.

Dio è un sovraintelligibile, cui l'uomo non può arrivare mai a comprendere, e del quale acquista solo sparute nozioni pel principio di causalità, passando colla riflessione a traverso gl'immensi rapporti cosmici. Presentare *Dio* all'uomo nascente, digiuno di ogni sapere, è lo stesso che allucinarlo per tutta la vita; a quell'anima piccina *Dio* produce lo stesso effetto che pruova colui che si attenta a guardare il sole, invece di restarne illuminato, rimane cieco!

Io che per propaganda ho svolto altra fiata queste materie, non ristarò dal ripetere, che *Dio* non dev'essere il PUNTO DI PARTENZA, ma il PUNTO DI ARRIVO, — predicherò sino alla nausea; che *Dio* dev'essere L'ULTIMA NON LA PRIMA PAROLA DELL'INSEGNAMENTO! Quindi il voler mantenere nelle scuole popolari il catechismo ed il prete, non solo è un tradimento alla coscienza di un popolo, che ha compiuta la rivoluzione per passare dagli orrori della superstizione alla luce della verità, ma l'è anche un'offesa grande alla libertà. Imperocchè un paese che ammette libertà di culti non deve escludere dalle scuole popolari coloro che non credono al cattolicismo, dando a queste un'impronta puramente cattolica, ma deve schiudere in esse, secolarizzandole da ogni forma religiosa, il seminaio della moralità e dell'istruzione puramente scientifica e civile.

Oltre a ciò, o Signori, il legislatore italiano non rispondeva alle esigenze della istruzione popolare per difetto organico delle scuole, per manumissione della

dignità dei maestri, e pel numero ironico delle scuole medesime.

Quando vediamo lo studio messo dal clericato per circondare di prestigio la chiesa, che è la sua scuola, onde illudere la fervida immaginazione delle masse, le quali per tal uopo si rendono volontariamente e diuturnamente sue tributarie, e poi vediamo le scuole ufficiali del Regno d'Italia istallate in luoghi angusti, umidi, talvolta miasmatici, e mancanti dei concreti e dei libri necessarî all'istruzione, abbiamo senza dubbio ragion di credere, che i ministeri passati non hanno agito di buona fede, e con questa larva non han cercato altro che gittar polvere negli occhi dei babbei.

Del modo osceno poi ed irriverente usato verso i maestri dei due sessi non è a parlarsene: basta ricordare, che il maestro, quest'apostolo cui è confidato l'augusto incarico di creare lo spirito dell'avvenire nella coscienza delle generazioni, si assimila alle meretrici, chiedendogli per l'esercizio del suo ministero la famosa PATENTE, e non si giudichi più degno di un servitor da livrea, dandogli per emolumento quel meschinissimo di 50 o 60 lire al mese.

Per l'Italia questo disprezzo all'intelligenza non è cosa nuova, perchè tranne gli uomini del privilegio, i liberi pensatori furono sempre dannati alla miseria, per la quale, quando non si ebbe il coraggio di morir di fame, la intelligenza o deviò, o si prostituì. Ma era sperabile che tale miserando spettacolo, il quale nella storia nostra s'elevava come un delitto della coscienza nazionale, venisse cancellato dall'opera del governo chiamato ad iniziare una nuova èra di riparazione. Però questa speranza, come tant'altre, fallì e le apprezziazioni del governo italiano sui maestri di scuola e sulle libere intelligenze furono le stesse di quelle del papa.

Io diceva, Signori, che il numero delle scuole fondate dal Governo italiano e dai Municipii sotto la sua suprema direzione era un'ironia; imperocchè le scuole debbono rispondere all'esigenze degli analfabeti, e volendo stare anche alla statistica poco esatta del Ministero d'istruzione pubblica, in quelle già fondate ascendenti appena al numero di sei o settemila!? non solo non vi è la possibilità locale di farvi entrare 17 milioni di discenti, ma statuisce una marcata ingiustizia, un odioso privilegio, il quale ammette taluni all'istruzione, e ne esclude la maggioranza, mentre dal primo fino all'ultimo pelapiede da trivio paga allo stato tanto di tributi da dargli dritto a questo benefizio. Il legislatore giusto non volendo imitare l'America, che impone una scuola per ogni 300 anime, dovrebbe almeno farne erigere una per ogni 600.

Vi è anche di più, fra gli errori di quest'importante ramo della pubblica amministrazione, e questo consiste nell'avere il legislatore italiano trascurate le categorie, che nella scuola avrebbero dovuto dare completo svolgimento agl'istinti speciali del nostro popolo, e fornire così nella varietà dei criterî razionali ed economici la vera forza dello stato, la vera sorgente della pubblica e privata ricchezza, da cui solo possono crearsi risorse finanziarie, costringendo col genio produttore l'uberifera natura a produrre il colmo degli spaventevolidisavvanzi.

Di fatti il nostro popolo è eminentemente agricolo, e di agricoltura nè si parla nella scuola, nè si presentano col concreto di macchine e di altro gli splendidi risultati che la scienza fa sperimentare ad altre provincie del mondo meno fortunate di noi.

In Italia vi è l'accattonaggio sistematico dei due sessi, allevato dal vecchio dispotismo politico ed ecclesiastico col proposito di far delle donne meretrici, e degli uo-

mini tanti truffaldin da galera. Ebbene l'unico mezzo per cancellare questa vergogna era quella di creare *opifici industrali*, ove raccolte tali genti e disciplinate al lavoro del capitale privato, avrebbero avuto da alimentarsi, da vestirsi da istruirsi ai doveri morali e civili, e mercè il frazionario risparmio giornaliero, apparecchiarsi un sostegno per l'avvenire.

Di questo potentissimo mezzo moralizzatore il legislatore italiano non si è dato caso, tanto che può dirsi che non ha demolito, nè edificato, accettando intorno a questo dilicato argomento, la vieta eredità dei vecchi governoli senza beneficio d'inventario.

Nulla dico poi circa alle prescrizioni regolamentari della scuola. Purchè il cittadino impari a leggere, scrivere, computare, ed a *farsi il segno della santa croce*, si crede essersi sdebitato verso di lui e verso la patria di quanto occorre ad essere uomo ragionevole e produttore.

No, signori, quest'è un altro errore che trascina a funeste conseguenze. La scuola debbe far conoscere all'uomo che cosa egli è, e quale missione debba adempire sulla terra: Per conseguenza la scuola debba essere fornita degli scheletri umani, debba avere macchine di fisica e chimica per ispiegare al discente i fenomeni più comuni della vita, la scuola deve infine aprire al genio popolare le sorti dell'avvenire, apparecchiando chi n'è degno agli slanci fortunati, cui finora il privilegio rese possibili le alte classi sociali. Sicchè pei figli della gleba sempre miseri e sempre abbietti sorga nell'animo la voluttuosa speranza, che svolgendo le facoltà del loro spirito, raggiungano un giorno anch'essi le alte magistrature dello Stato.

Quello che io ho avuto l'onore di dirvi intorno alle scuole comuni, va ripetuto ancora pei Licei, Ginnasii, Collegi, scuole Tecniche ed Università. Falsato l'indi-

rizzo in principio, le medesime inconseguenze seguono nelle diverse gradazioni di quest'istituzioni.

Tutto vi è imperfettamente organato, tutto sembra disposto al fine di fare degli uomini nascenti non dei liberi cittadini coscienti del dritto e del dovere, ma di formare invece una generazione di sagrestani egoisti, snervati e senza dignità. Questo triste andamento della pubblica istruzione diretta dallo Stato, dimostra la necessità logica accennata da tutti i buoni pensatori, che essendo cioè l'istruzione mezzo all'educazione, e l'educazione tutta quistione di famiglia, niun altro avrebbe potuto ben dirigerla quanto i Municipî, che assumono la civile paternità della famiglia. L'ingerenza dello Stato invece di far bene, fa male, anzi distrugge le feconde risultanze dell'intelligenza coltivata. Quindi quando lo Stato ha data fuori una legge, che regoli l'andamento della pubblica istruzione, il resto debba lasciarsi al Comune, il solo vivamente interessato perchè essa prosperi e raggiunga il fine dell'umana perfettibilità.

Da ciò, onorevoli Signori, io ho desunta la necessità di proporre l'abolizione del Ministero dell'Istruzione Pubblica, ed in questo medesimo schema di legge riassumere brevemente le norme del come la istruzione debba essere regolata nelle sue graduali esplicazioni, sperando che le onorevoli S. V. gli facciano buon viso, anche nello scopo di sdebitarci colla Nazione del primo obbligo, che nel rappresentarla, abbiamo solidalmente assunto, di darle cioè l'ideale con una istruzione adeguata alla civiltà, la cui mancanza è genitrice del disordine, miseria, e fiacchezza nazionale nella quale dolorosamente versiamo.

SCHEMA DI LEGGE

Art. 1° — Il Ministero della pubblica istruzione è abolito.

Art. 2° — Sono aboliti altresì i Consigli scolastici, ed altre consimili istituzioni da esso dipendenti.

Art. 3° — Gl' impiegati dell' abolito Ministero della pubblica istruzione, che hanno capacità spiccata e non ancora raggiunti gli anni della liquidazione di una pensione di ritiro, o di altro sussidio sufficiente alla vita, verranno tramutati in altri uffici dello Stato, o raccomandati ai Comuni per utilizzarne il merito nelle cariche insegnanti od in quelle dell'ispettorato.

Art. 4° — La pubblica istruzione rimane affidata ai Consigli comunali, i quali d' oggi innanzi assumeranno l'obbligo di farla prosperare con tutti i mezzi consentiti dalla legge.

Art. 5° — Essi provvedereranno all'organamento delle scuole, alla nomina degl'insegnanti dei due sessi, ed a quella dei sotto-ispettori mandamentali, i quali verranno eletti sempre per concorso, sia di merito, sia d'esperimento.

Art. 6° — Essendo le donne più attuose a comunicar la verità alle creature nascenti, i Municipi cureranno che queste fossero preferite nell'insegnamento delle scuole dei ragazzi che non ancora raggiunsero i sette anni.

Art. 7° — Le *patenti* di qualunque natura sono abolite.

Gl' insegnanti invece, che dietro il concorso verranno approvati, riceveranno dal Comune un diploma corrispondente, ed il passaggio degli studenti pei gradi accademici verrà fatto sul testimonio di un semplice certificato d'assistenza.

Art. 8° — In ciascuna provincia vi sarà un Ispettorato generale nominato dal Consiglio provinciale, il quale

conferirà coi sotto ispettori dei mandamenti per sem-
prepiù migliorare lo sviluppo dell' istruzione pubblica, specialmente in quei luoghi ove deficienza di mezzi, o negligenza municipale non facesse prosperare le scuole.

Art. 9° — I sotto-ispettori detteranno due volte la settimana lezione di pedagogia ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso, che vogliono imprendere l'ufficio d'insegnanti.

Art. 10° — La istruzione sarà gratuita ed obbligatoria. Sicchè ogni cittadino avrà l'obbligo di andare, e di mandare a scuola i figli e dipendenti suoi.

Art. 11° — Coloro che trascureranno quest' obbligo, saranno prima avvertiti, poscia ammoniti dall'autorità municipale, e da ultimo tradotti innanzi al Pretore urbano per esser condannati o ad una multa rispondente alla loro entità finanziaria, o alla detenzione, la quale si estenderà da cinque giorni ad un mese.

Art. 12° — In ciascun Comune vi sarà aperta una scuola per ogni 600 anime.

Art. 13° — La scuola sarà fondata sempre nel più decente, spazioso e salutifero abitato del Comune, ed oltre ai mezzi concreti per imparare il leggere, scrivere e computare, vi saranno apparecchi anatomici, onde l'uomo nascente acquisti la conoscenza del proprio organismo e sappia come conservarlo, [illegible]carne igienicamente. Conterrà del pari in rilievo le carte geografiche per dargli la nozione del mondo nel quale entra nuovo ospite, ed infine per fargli conoscere le proprietà dei corpi e spiegarne i fenomeni, ei bisogna che vi sieno nella scuola macchine economiche di fisica e chimica. Oltre a ciò gli s'istilleranno nella mente le leggi del dovere e del diritto, perchè sappia quel che deve, e quel che non deve fare.

In somma la scuola deve contenere ogni mezzo atto a determinare nell'animo del cittadino nascente gli es-

senziali criteri, che costituiscono la logica della vita.

Art. 14° — È vietato insegnare nella scuola il catechismo cattolico o di altra religione; nè di ammettervi all'insegnamento le così dette suore o figlie della carità, o chi eserciti il sacerdozio di qualunque religione.

Art. 15° — Nella scuola debbonsi insegnare i principi della libertà e moralità civile, che son comuni a tutto il genere umano.

Chi vuole la religione la impari nella casa, o nella chiesa.

Art. 16° — Oltre alle scuole elementari ogni Comune avrà una scuola d'agricoltura pratica, e quelli marittimi una di nautica, le quali saranno aperte in tutti i giorni ed anche le domeniche per l'istruzione di queste classi

Art. 17° — Nei Comuni di sei mila abitanti, vi sarà pure una scuola che raggiunga i gradi della quarta classe.

Art. 18° — Nei Comuni di dieci mila abitanti verrà istituita una scuola tecnica, ed un opificio industriale, dove si raccoglieranno gli operai nascenti dei due sessi, che non hanno modo per istruirsi ed alimentarsi. Il Comune con capitolati che offrono all'industria privata il vantaggio di vaste località, quali potrebbero essere i conventi disabitati, e la forza di 400 o 500 braccia, metteranno volentieri macch[illegible] capitali e si obbligheranno dalla produzione istruire, alimentare, vestire, e formare con un tenue risparmio giornaliero un appannaggio per ciascun di quegli operai, quando volessero recarsi fuori lo stabilimento.

Art. 19° — Ciascuna città, che raggiunge i ventimila abitanti avrà un liceo ed un collegio per le classi più agiate, e per coloro che vogliono conseguire i gradi accademici nelle speciali branche dell'umano sapere.

Dove vi è la possibilità, il Municipio curerà fare isti-

tuire asili infantili, i quali saranno affidati alle cure materne di donne italiane.

ART. 20° — I Comuni che vorranno conservare i ginnasi, collegi e licei fondati dal Ministero dell'istruzione pubblica, dovranno uniformarsi allo spirito della presente legge, secolarizzandone la istruzione.

ART. 21° — I regolamenti speciali delle scuole dei Comuni, dei collegi, dei licei e ginnasi, scuole tecniche, opifizi industriali ed asili infantili, verranno redatti, discussi ed approvati dai Consigli comunali e quindi passati alla revisione della Deputazione provinciale nel solo scopo di vedere se la legge fu osservata, saranno messi in esecuzione.

ART. 22° — Le università rimarranno sotto la giurisdizione del Municipio dove esistono. Il Consiglio comunale assumerà l'obbligo di far sì che le università rispondano allo scopo della loro istituzione, costituendo in esse la Enciclopedia dell'umano sapere, dalla cattedra di pedagogia fino all'ultima gradazione accademica dello scibile.

ART. 23° — Lo schema pratico delle nozioni antropologiche che deve servire di programma al professore di pedagogia, verrà formolato elementarmente dal corpo accademico, concorrendo ciascuna specialità per la parte che la riguarda.

ART. 24° — Il monopolio delle cattedre è abolito. Ogni libera intelligenza che ha titoli sufficienti per montare una cattedra, avrà dal Comune licenza d'insegnare nelle università, e salvo l'eccezione di qualche illustrazione nazionale, ogni professore riceverà il soldo corrispondente, quando si sarà constatato dall'esperimento di un anno, che sia stato udito con asseveranza da non meno di cinquanta giovani, e ne abbia nudrito bene la mente ed il cuore con lezioni non interrotte e coscienziose.

Art. 25° — I Comuni cureranno che nelle università non manchi l'insegnamento delle nuove scienze, come sarebbe quello della Omeopatia, la quale come progredisce nei suoi sperimenti a bene dell'umanità in America, in Germania, in Inghilterra ed in Francia, così deve anche fornire alla nostra penisola i suoi lumi per lo scongiuro dei mali, costituendo nell'università italiane, e negli ospedali clinici i mezzi di esplicazione per rivelare i veri raccolti dall'esperienza.

Art. 26° — I regolamenti dell'università verranno redatti dal corpo accademico e sottoposti all'approvazione del Consiglio comunale presso cui hanno sede, e riveduti per semplice modalità legale dalla Deputazione provinciale; dopo di che avranno vigore.

Art. 27° — Le *tasse* universitarie sono abolite.

I giovani Studenti pagheranno nell'ascriversi fra le classi universitarie 50 lire pel corso delle lezioni di ciascun anno. Oltre a questo non sarà esatto da essi altra contribuzione, e daranno gli esami, e conseguiranno le cedole, licenze, e lauree *gratis*.

Art. 28° — Coloro fra gli studenti universitarii, che constatano autenticamente povertà, verranno dispensati anche dalle 50 lire del corso annuale.

Art. 29° — Sarà espressamente vietato di formolare preventivamente le tesi sulle quali debbono essere esaminati gli Studenti.

La Commissione esaminatrice dovrà formolare nella stessa sala accademica l'argomento su cui vuolsi la pruova, e quand'anche il giovane non rispondesse adequatamente alla formola, ma mostrasse d'avere criteri giusti della materia e sveltezza intellettiva, bisogna tenerne il debito conto.

Art. 30° — Nessun giovane Studente dell'università può essere obbligato agli esami annuali. Egli potrà presentarvisi quando crede.

ART. 31° — Le domande per gli esami universitarii saranno fatte in carta semplice senza formalità al segretariato, il quale avrà cura segnare gl'individui nella lista degli esaminandi.

ART. 32° — Gli Studenti, che invece dei corsi universitarii, frequentano gli studi di privati professori notabili, constatato ciò, debbono essere ammessi agli esami universitarii, pagando però il contributo di istruzione calcolato per tanti anni di corso, per quanti ne esigevano i gradi accademici che cercano conseguire.

Quando poi ragion di povertà provasse, che qualche Studente doveva assistere a studi privati per far procaccio di mezzi alla sua famiglia, questi verrà senza alcuna contribuzione ammesso agli esami universitàrii.

ART. 33° — Le Provincie che mandano i loro figliuoli all'istruzione universitaria, contribuiranno per rate un assegno annuale all'università medesima, quando risulti che la contribuzione pei corsi non basti alle spese, allo sviluppo, ed al decoro dell'università

ART. 34° — I reclami degli Studenti verranno presentati al Comune, il quale curerà far ottenere loro la ragione che meritano.

Quando riguardano il corpo degli Studenti universitari, allora i reclami saranno presentati al Comune da una commissione non più numerosa di cinque individui.

Ove i fatti esposti dagli Studenti del corpo universitario fossero di tale gravezza da esigere un'inchiesta, allora il Sindaco, dietro parere del Consiglio comunale, ne riferirà senz'indugio alla Deputazione provinciale, la quale, eretta a Giurì coll'intervento dell'Ispettore generale, prenderà esame dell'esposto, ed emetterà il suo giudizio.

ART. 35° — Gl'Istituti musicali in forza della presente

legge cadranno tutti sotto la giurisdizione del Comune, e questi provvederà perchè si migliorino le sorti dell'arte e degli artisti.

Art. 36° — L'Ispettorato generale avrà due segretarî, e convocherà nella sua sede centrale tutti o parte dei sotto ispettori, che costituiranno un Consiglio di Ispettorato, quando crede necessario si prendano deliberazioni *pro* o *contra* i Sindaci e Commissioni d'istruzione pubblica delegate dai Consigli comunali.

Art. 37° — Egli, come l'uomo della legge, veglierà perchè essa sia eseguita, e quando vede che qualcuno dei Municipî ne viola l'applicazione, ne farà prima reclamo al Sindaco, e poscia, ove questi se ne mostri indolente, denuncierà i fatti alla Deputazione provinciale, la quale aprirà un'inchiesta a carico dei disvolenti, e costituita in Giurì amministrativo, li multerà se rei, corrispondentemente alle gradazioni penali, che verranno stabilite in apposito regolamento redatto per l'esecuzione della legge, ed approvato dal Consiglio provinciale.

Art. 38° — Se nel Comune si trovi uno o più individui dei due sessi, che all'età di otto anni non sappia dopo due anni dalla pubblicazione della presente legge leggere, scrivere, e computare, o manchino delle cognizioni prescritte dalla legge, quando ciò sia avvenuto per negligenza del Sindaco o della Commissione *pro tempore* delegata dal Consiglio, questi saranno non solo puniti colla pena del carcere, ma pagheranno anche solidalmente tanta multa, per quanto è necessario a fare acquistare a quegli individui le cognizioni prescritte dalla legge.

Se poi viene costatato, che il fatto è imputabile ai genitori o a chi ne assume la tutela, questi subiranno le medesime pene.

Art. 39° — Il Comune avrà altresì l'obbligo di fare esercitare alla carabina tutti i ragazzi da sette a quindici anni il giovedì e la domenica.

La medesima istituzione si riterrà nei Collegi delle classi superiori.

Art. 40° — Per contribuzione dei Comuni, la Deputazione provinciale costituirà un largo premio, il quale verrà aggiudicato a colui od a coloro che avranno scritto il miglior libro pedagogico, in cui si espongano con metodo parabolico ed agevole a svolgere la riflessione dei discenti, le materie prescritte dalla legge, e tutto quello che può rendere l'uomo onesto e laborioso produttore.

Art. 41° — L'Ispettore generale percepirà il soldo di Lire 500 al mese — i suoi Segretari ne avranno 200 per ciascuno.

Art. 42° — I soldi dell'Ispettorato generale della provincia verranno contribuiti gradualmente da tutti i Comuni.

Quelli poi dei sotto-ispettori saranno a carico dei Comuni dei mandamenti dov'essi esercitano il loro ufficio.

Art. 43° I sotto-ispettori poi avranno il debito di sorvegliare le scuole da essi dipendenti, ed osservare se gl'insegnanti dei due sessi adempiono scrupolosamente il loro dovere.

Art. 44° — Gl'insegnanti dei due sessi percepiranno ciascuno l'emolumento di non meno di 100 lire al mese, salvo il premio di 100 sino a 500 lire, che conseguiranno dopo l'esame annuale, quando sarà pruovato di aver bene istruito un numero considerevole di discenti.

Art. 45° — Quest'aggiudicazione verrà deliberata dalla Commissione delegata dal Consiglio comunale, la quale assumerà durante il corso dell'esame, autorità da Giurì.

Art. 46° — Nelle scuole verranno ammessi aiutanti

dei due sessi alla dipendenza dei maestri nominati per concorso dal Consiglio comunale.

Questi aiutanti perceperanno la metà del soldo dei maestri, e dopo due anni di lodevole esercizio, avranno dritto alla proprietà dell'uffizio.

Art. 47° — Quando nel fare i pubblici esami, si riveli nei figli del popolo genialità straordinaria per la scienza o per l'arte, il Municipio cui appartengono, ne curerà la completa educazione, mantenendoli a proprie spese negl' Istituti dove più inclinano i loro istinti.

Art. 48° — Quei ricchi proprietari che fonderanno a proprie spese scuole e opifizi industriali, verranno salutati benefattori della patria, ed il Comune in una lapide collocata sul fronte della sua sede, scolpirà il nome ed il beneficio su pietra di marmo perchè siano benedetta dalla posterità.

Art. 49° — Sarà coniata una medaglia d'oro, argento e bronzo del merito civile, la quale verrà aggiudicata ai genitori, ai cittadini, ai maestri dei due sessi, agli artisti, agli scrittori distinti, ed a chiunqne contribuisce col suo lavoro al miglioramento dello spirito umano ed al benessere morale ed economico del paese.

Firenze 18 giugno 1867.

Salvatore Morelli *Deputato.*

DISEGNO DI LEGGE

Per la reintegrazione giuridica della Donna

Onorevoli Signori,

Una delle ragioni per le quali l'umanità o non cammina, o procede troppo dubbiamente sulla via del progresso, è appunto quella di avere spostato con artificiali sistemi le cose dalla loro sede naturale, e di non avere assegnato a ciascheduna di esse la sfera dei rapporti che le compete. Sicchè l'opera del legislatore filosofo per essere oggidì veramente riparatrice, e promuovere il benessere delle nazioni, fa mestieri che inizii la riforma allo scopo di riordinare elementarmente la spostata situazione giuridica degli enti sociali, onde ciascuno di essi riprenda il suo posto, e compia la parte che gli conviene nel lavoro razionale della vita individua e collettiva.

È per questa considerazione che io, scorgendo nella Camera la generosa tendenza di migliorare le sorti d'Italia, con leggi provvide e conformi alla missione iniziatrice della terza civiltà del mondo, oso presentare alla sua considerazione il presente schema di legge riguardante i dritti della donna.

Imperocchè son convinto che la sua anormalità giuridica sia germe al disordine, alle degradazioni e alle lotte deplorabili, nelle quali non pure Italia, ma la più gran parte dell'umanità geme fatalmente da secoli.

Io potrei riassumere in prova dei miei detti una serie infinita di fatti incontestabili narrati dalla storia, ma per non peccare d'importunità verso i sapientissimi miei colleghi rappresentanti, ai quali più che a me stesso sono noti, e per non prolungare la discussione sopra un argomento che la forza dell'intuito appalesa vero a tutti, mi limito a certe considerazioni cardinali, che bastano da se stesse a convincere ognuno della necessità di provvedervi istantemente con un atto legislativo.

Voi, signori, non potrete sconoscere nella donna tutte le condizioni, che costituiscono nell'uomo la personalità giuridica, e che ammesse queste condizioni, non pure si ha il debito di riconoscerle, ma di garantirne lo svolgimento.

Se l'umanità ha lavato con torrenti di sangue nell'ultima guerra americana l'obbrobrio della schiavitù dei Neri, come può ella mai consentire più a lungo la schiavitù della donna, la quale è la più importante varietà dell'essere umano, anzi è la creatrice, la educatrice ed il movente perpetuo di quest'essere? Come può consentire che colei che deve riscuotere maggior rispetto nella casa e nella società, rimanga destituta dei dritti civili e politici accordati a coloro che ne riconoscono la supremazia e la chiamano col nome di donna, signora? Come può consentire che si neghino a lei causa le prerogative accordate dalle leggi all'uomo, effetto della sua contemplazione creativa?

Noi spesso deploriamo nei cittadini violazioni al dritto ed inadempienza del dovere, ma non sappiamo determinare l'origine di questi trascorsi che disturbano l'ordine civile.

Ebbene, signori, quei trascorsi mettono capo nel disprezzo sistematico, nel quale la società viziata da'pregiudizi, ha mantenuto sin ora il dritto della donna. —

L'uomo che è mosso da lei al bene ed al male, non poteva riceverne l'ispirazione al rispetto del diritto proprio ed altrui, quando ella lo vede sconosciuto e manomesso in lei medesima.

Quindi da ciò deriva l'inadempienza al dovere, perchè se la società non lo adempie verso di lei, tanto meno ella può inspirare l'uomo ad adempierlo verso altrui. I figli che crescono nelle braccia delle madri schiave improntano nella vergine anima una certa passività, che rimane incancellabile e li accompagna per tutta la vita, anche quando nella condizione di uomini cominciano a godere certe garanzie all'esercizio dei propri dritti, ed alla propria libertà. L'uomo stesso che si connubia alla donna per quella influenza naturale che esercita su di lui, o nesciente, o irritata dalla privazione dei diritti, trova in lei un serio ostacolo che gliene impedisce l'esercizio, lo assonna e quando dovrebbe concorrere volenteroso pel bene della Nazione all'urna o pel bene della città al Municipio, egli o svogliatamente o per preconcetto manca al dovere patriottico con grave danno della cosa pubblica.

La chiesa ed il dispotismo corruttori dell'umanità, quando hanno sentito parlare di moralità e di virtù dell'uomo, non se ne sono troppo allarmati, perchè il vero uomo, il più potente uomo, l'Ercole della casa che si chiama donna destituta di dritto, di dignità, e d'intelligenza era un perenne lievito di corruzione, e la sua schiavitù neutralizzava agevolmente nell'uomo l'entusiasmo della virtù.

Oltre a queste considerazioni ve ne hanno dell'altre che riguardano la giustizia, la decenza e la moralità sociale.

Come in tutti i paesi del mondo, in Italia la donna è considerata come l'uomo, quando deve fare dei sacrifici verso il comune e verso lo stato. Ella deve pagare

tutti i balzelli, che impone il governo — ella deve amministrare i figli alla leva — ella deve dare gli alloggi ai militari — ella deve essere posta sotto processo e catturata se delinque, e l'equivalente di tutti questi pesi, di tutte queste gravezze deve essere la ridevole ricognizione di qualche prerogativa giuridica messa nel codice per ischerno, e la irriconoscenza totale dei diritti civili e politici coerenti alla personalità d'ogni cittadino italiano. Così la donna nella casa non ha nome, nel Municipio non ha rappresentanza, nella Provincia non ha rappresentanza, nella Nazione non ha rappresentanza, negli uffici pubblici non ha accesso veruno, dall'urna viene esclusa, dalle cattedre viene esclusa, nello Stato non balena mai come altrove la sua figura, di onori *pubblici e del merito civile* non l'è fatta mai largizione. Se è incontrata sola per via, un guardia di P. S. può impunemente catturarla sotto pretesto di meretricio e condurla nei sifilicomii per essere sottoposta alla più turpe delle violenze, e quindi rimanere schiava in quella vergogna del secolo importataci dalla bastarda civiltà straniera, che si chiama *lupanai* o *ufficiale*. Così questa grande leva della decadenza o della civiltà dei popoli rimane ingratamente destituita di ogni garanzia, e nelle sue ore malinconiche maledice la società ed i legislatori che la tengono in una schiavitù, di cui nei riflessi del suo senso comune sente tutto il peso e l'intensità dolorosa.

Signori, dopo tutto questo io vi metto dinanzi un dilemma: la donna la ritenete per cosa o per persona? Riconoscete o negate in lei le facoltà tutte che possiede l'uomo? ammettete o negate in lei la identità del tipo? ammettete o negate in lei una medesima destinazione coll'uomo? Se riconoscete la donna per persona, se ammettete in lei le stesse facoltà che possiede l'uomo, se riconoscete in lei l'identità del tipo rivestito del presti-

gio della genitura, che la rende più maestosa e solenne, se ammettete nello svolgimento delle sue facoltà, come vi comanda il buon senso, la ragione e la storia, comune destinazione con l'uomo, quale argomento potrebbe affacciarsi per negare alla creatrice dei cittadini, la giuridica caratteristica di cittadino? alla madre degli elettori, dei deputati, dei ministri il dritto di portare il voto all'urna, e di esercitare le altre prerogative politiche concesse all'uomo suo compagno?

Signori, coloro che si opporranno a quest'atto di giustizia verso la schiava bianca che ci dà la vita, ci educa, e ci muove dal nascere al morire, non potranno essere che gli eunuchi del *Concilio di Trento*, ma voi sapientissimi, che vedete in questo rialzar della donna un incremento di forza, d'attività, d'intelligenza nell'uomo individuo e collettivo, voi non sarete fra i pusilli che da questo atto profetizzano disordine nella famiglia e nella società. Il disordine e l'anarchia sono oggi in permanenza, ed accennano ad un decadimento progressivo, giusto perchè la donna che è il primo ente della vita domestica, è destituta dei suoi dritti, e soggiace schiava ed ignorante alla prepotenza dell'egoismo virile.

I disvolenti addurranno certo, che accordando questi dritti alla donna, essa si svierebbe dalle cure domestiche, e dall'allevamento ed educazione dei figliuoli, cui è principalmente chiamata dalla natura.

No, dico io, ella ubbidiente pur troppo alle leggi del dovere, tralascerebbe tutto, come tralascia il teatro ed altre vanità, quando la natura legislatrice, le impone doversi esclusivamente dedicare agli uffici domestici. Questo anche avviene pei padri di famiglia: essi non vanno all'urna e mancano ai doveri civili e politici, quando intime necessità ne fanno loro divieto.

Poi io domanderei ai signori, che veggono il finimondo

nella reintegrazione dei dritti civili e politici della donna: dal medio evo in qua, la donna ha conseguito qualche diritto; ebbene quale detrimento ne ha avuto la famiglia e la società? Eccoli: voi l'avete imparata a leggere, ed essa vi ha diretta meglio la casa, vi ha educato meglio i figliuoli, e vi ha aiutato col suo entusiasmo alle imprese dell'emancipazione nazionale. Voi le avete dato posto sulle liste dello stato civile, l'avete ammessa ad ereditare, ed essa vi ha generosamente risposto, facendo balenare nella famiglia un certo sentimento di dignità umana fin allora sconosciuta affatto, vi ha mitigato i costumi, vi ha migliorato l'economia. Che cosa dovete attendervi dunque dalla sua totale emancipazione? Moralità, sapienza, forza, ricchezza, ordine, dignità, coscienza del diritto e del dovere, e sviluppo di tutti quei beni che rimasero un desiderio vacuo per gl'individui e per le nazioni, dacchè la donna degradata e ridotta letame invece di generare uomini, venne condannata dalla sociale ingiustizia a generar funghi!

Un altro argomento su cui si appoggeranno gli oppositori sarà quello dell'opportunità. Essi vi diranno: ma noi siamo ancora immaturi, i nostri costumi non permettono queste riforme.

E giusto perchè siamo immaturi bisogna riformare, onde raggiungere la maturità. Quale gente più immatura dei Negri alla libertà, quando per mantenersi schiavi han versato fiumi di sangue, ed hanno massacrati i maestri di scuola, che sentivano la carità civile d'illuminarli? Con tuttociò la coscienza della civiltà americana, che riconosceva il bisogno morale di effettuire quella grande riforma glie l'ha imposta con la forza, e vi è rimasta benedetta da tutto il genere umano.

Il giorno in cui, onorevoli Signori, sarà emanata la legge che eguaglia la donna all'uomo nell'esercizio dei

dritti civili e politici, tornerà il rispetto scambievole fra i coniugi. l'uno guarderà nell'altro, non lo schiavo od il padrone, ma il compagno amoroso della sua vita, e quest'armonia domestica dislagandosi nella società, scancellerà quelle uggie spesso fomentate dalla donna schiava, che rendono l'uomo omicida ed assassino dell'altr'uomo.

Signori, voci dall'America, voci dall'Inghilterra, voci dalla Germania e dalla Francia, voci da tutti gli angoli della nostra penisola s'elevano per reclamare la soluzione di questa quistione umanitaria, e già qualche Parlamento ha proposto l'ammissione della donna al voto politico. Vi lascerete voi scappar di mano l'iniziativa di questa grande riforma?

Toglierete voi all'Italia nostra la gloria di essere la prima ad abolire questa turpe schiavitù? Io non l'immagino, e con piena fiducia mi aspetto dalla vostra saggezza, dalla vostra giustizia, dal vostro spirito di umanità l'approvazione del disegno di legge che ho l'onore di presentarvi, il cui ultimo articolo quantunque sembri ridondante, pure ha un ligame intimo coi vantaggi che si attendono dall'emancipazione della donna. Imperocchè mira a correggere un errore del secolo materialista, il quale spende e spande per migliorare le razze dei cavalli e dei bestiami, nulla poi curandosi della crescente degradazione della razza umana.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1. Riconoscendo nella donna identità di tipo e facoltà eguali all'uomo, giustizia vuole che essa sia eguagliata al medesimo nei diritti civili e politici.

Quindi le donne italiane, dalla pubblicazione di questa legge, sono facultate ad esercitare i dritti civili e

politici nello stesso modo e con le medesime condizioni che li esercitano gli altri cittadini del regno d'Italia.

Art. 2. Le divergenze degli interessi, che potranno verificarsi nel passaggio dal vecchio a questo nuovo regime, verranno composte ed ordinate da appositi decreti.

Art. 3. Tutte le disposizioni del codice e di altre leggi suppletorie, che circoscrivevano e limitavano i dritti della donna, rimangono abolite.

Art. 4. Le donne italiane, che si mostreranno più diligenti al miglioramento della razza umana, dando alla patria figliuoli di belli e robusti tipi, e li educheranno in modo da farli divenire eroi, pensatori e produttori distinti, avranno conferiti dallo Stato titoli di onore, pubblici uffici, ed anche pensioni vitalizie, secondo il maggior bene che hanno arrecato colla loro opera.

Firenze 18 giugno 1867.

Salvatore Morelli, *Deputato.*

DISEGNO DI LEGGE

Per circoscrivere il culto cattolico nella Chiesa e sostituire ai Campisanti il sistema di Cremazione

Onorevoli Signori!

Quello che la storia imputerà alla nostra generazione come colpa più grave, è il poco rispetto usato alla logica. Lasciando dall'un dei lati la lunga serie dei mali che ha derivazione da ciò, richiamo la vostra autorevole attenzione sopra un fatto, il quale perchè troppo scandaloso produce gravi inconvenienze al senso morale, alla salute pubblica, ed alla libertà dei cittadini italiani, e reclama dalla Camera un sollecito provvedimento legislativo.

Il fatto cui io accenno, o Signori, è l'abuso del culto esterno praticato dal clero cattolico per ispirito di fanatismo, e per alimentare la più barbara supestizione fra le povere plebi, abusando della loro ignoranza in tutte le città, i villaggi e le borgate del nostro Regno, e quel che più monta la mano forte che l'autorità politica gli concede per dar luogo a tante scene comiche e da medio evo investigate dalla volponeria per ismungere oboli dalla scarsella dell'operaio, ed imbuirgli la coscienza.

Se abbiamo la tolleranza dei culti da cui sono nate

nel nostro paese le istituzioni di chiese diverse, perchè oggimai una parte dei cittadini non crede al cattolicismo; se abbiamo incamerati i beni del clero cattolico, e sciolte le corporazioni religiose per iscemare la ostile influenza che queste esercitarono per secoli, oltre alle altre ragioni di pubblico interesse che si connettono all'avvenire morale ed economico della nazione, siamo ora noi logici permettendo al prete di Roma che perturbi lo Stato coi suoi artifizi settarii, e rinnovi scene grottesche e ridicole per le pubbliche vie delle nostre città con grave detrimento del commercio, della libertà, dell'ordine, della morale, e della pubblica salute?

Signori, a me sembra che no, anzi a me sembra che gli stranieri, i quali vengono a deliziarsi nelle nostre ridenti contrade, vedendo sopravvivere alla nostra rivoluzione cotali mascherate da cui da mane a sera si deve essere obbligatorio osservatore, e delle quali non rimane più orma in tutte le città civili d'Europa, debbono recriminarci non solo d'illogici, ma di contraddizione e peggio.

Io diceva l'abuso del clero cattolico nel suo culto esterno offende il commercio, perchè specialmente nei centri più popolosi, ora colle processioni bianche delle innumeri sue feste, ora colle processioni nere dei funerali che si sogliono moltiplicare e rivestire di tutto il terrorismo dell'inquisizione, specialmente in ricorrenze epidemiche per accrescere l'intensità del male, questi fatti verificandosi nelle vie più commerciate fanno arrestare per ore intere carri ed uomini, e tolgono alla vita industriale il più prezioso del suo tempo.

Io diceva pure che offende la libertà, perchè la prepotenza clericale sostenuta dal governo, sia che passi unicamente il viatico, sia queste processioni di vario

colore, autorizza i sagrestani che precedono, ad imporre ai cittadini o di cavarsi il cappello, o d'inginocchiarsi come tante volte è avvenuto a Napoli, dove per questo dal 60 in qua sono registrati vari sanguinosi conflitti.

A ciò si aggiunge, che il suono perenne delle campane accennante d'ordinario ad avvenimenti mortuari, toglie i riposi ed impone forzosamente il lutto di private famiglie ad intere cittadinanze, la qual cosa per me è un'ingiustizia ed un attentato insieme alla libertà.

Dissi inoltre che l'abuso esterno del culto cattolico offende l'ordine, perchè, a prescindere dalle provocazioni di cui è causa col suo fanatismo, vi è proprio in se stesso qualche cosa di noioso e d'incompatibile con quell'ordine di idee accettato dalla civiltà del mondo, ed un pochino anche da noi italiani, quando nell'entusiasmo di un più lieto avvenire lo stigmatizzavamo d'anacronismo.

Il culto cattolico offende la morale, perchè colle sue molteplici feste, che sono per la chiesa un argomento di utilità, distoglie dal lavoro i miseri credenti per mendicare due terzi dell'anno che non producono nulla, o alimentarsi colla prostituzione.

Dissi da ultimo che offende la pubblica salute, perchè ai mali naturali da cui è afflitta questa disgraziata generazione, si aggiungono gli artifizi di tante apparizioni lugubri che spengono nel cuore gli ultimi raggi della speranza.

Chi si trovò in Napoli nell'ultima invasione colerica può testimoniare, che furono più le morti prodotte dal clero cattolico con le paure delle sue processioni funebri, scampanii e cantilene, che da mane a sera assordavano e riempivano di lutto e di terrore quel vasto paese, delle avvenute per forza epidemica. Passando ai cimiteri dove il clero cattolico raccoglie la più ricca

sua messe, senza parlare delle profanazioni cui dà luogo, il sistema dei campisanti collocati in siti vicini all'abitato, è difettoso in modo da dare sviluppo a quei miasmi dai quali si genera quella serie di malanni che ha infiacchita la nostra salute.

Finchè il fanatismo adombrò le menti in modo da negligere i vivi per darsi tutto col pensiero ai morti, sicchè i più ridenti siti e le migliori ricchezze venivano spese pei campisanti, la cosa era in qualche modo giustificabile, ma ora che questo fanatismo si è visto micidiale all'umano consorzio, e la ragione impone invece la conservazione della vita specialmente delle classi produttrici, reiette finora e condannate dalla sociale ingiustizia a vegetare miseramente come belve nei siti più malsani delle città e delle borgate, oggi non è più lecito mantenere il lusso dei campisanti, e bisogna ricorrere ad un sistema più ragionevole, perchè più utile alla pubblica salute e più consolante per le famiglie dei defunti.

Il sistema che io invoco, o Signori, è il sistema di *cremazione* detto dai latini *cremandi vel comburendi*, sanzionato da Numa, dalle leggi delle dodici tavole, e conservato fino al quarto secolo della Chiesa Cristiana, la quale poi lo invertì nel rovinoso sistema dei sepolcri in chiesa e dei campisanti, chi dice perchè erasi perduto il modo di lavorare l'*amianto*, entro cui raccoglievansi dal rogo le ceneri dei trapassati e si presentavano, sacre reliquie, ai parenti, ed i più severi poi giudicano essere stata una delle arti questa del clericato per mantenere nelle città, nei villaggi e nelle borgate quel fomite di malessere che ha generato tante nuove epidemie.

Per tutte le esposte ragioni, essendo per noi dovere imprescindibile quello di spulezzare i nostri costumi di

tutte le usanze viete che ci fanno parere un secolo indietro ai popoli civili del mondo, e di provvedere all'economia dei tanti milioni che inutilmente si spendono per l'uopo dallo stato e dai comuni ed allo sviluppo del benessere morale e materiale del paese, io fortificato dal vostro patriottismo presento alla camera il seguente schema di legge, il quale per l'interesse pubblico che ispira, sarà degnato, spero, del suffragio di tutti i partiti.

SCHEMA DI LEGGE

Art. 1° L'abuso del culto cattolico per le vie della città, delle borgate e dei villaggi, tornando nocivo alla libertà civile, alla morale, al commercio ed alla pubblica salute, e più riuscendo noioso alla civiltà dalla quale la sua liturgia si ritiene come anacronismo, e dannevole anche a se stesso per le profanazioni cui va spesso soggetto nel conflitto delle varie credenze, dalla pubblicazione di questa legge sia per una ragione di dignità e di rispetto alla stessa religione, e pei principii di ordine pubblico che interessano lo stato italiano, il culto cattolico rimane circoscritto come gli altri culti nel perimetro delle chiese dove sarà permesso di esercitarlo.

Quindi è espressamente vietato a qualunque ecclesiastico portare il viatico per le vie in modo banale, bandire feste, questuare sia in nome del purgatorio sia in altro senso, organare processioni funebri o di altra natura, far suonare a distesa le campane o nel senso festivo o in senso lugubre.

Art. 2° Tutti questi atti potranno liberamente i sacerdoti cattolici esercitarli nella chiesa di loro giurisdizione rispettando le leggi dello Stato.

Art. 3° Di ciascuna chiesa non sarà permesso che il suono di una sola campana a tocchi misurati, i quali senza incomodo delle cittadinanze avvertano i fedeli nelle ore mattutine, meridiane e serotine.

Art. 4° I cadaveri saranno trasportati nelle chiese in carrozze chiuse, e senza alcun corteggio o pompa di sorte. È in chiesa che si renderanno loro gli estremi uffici secondo il rito cattolico, e poscia trasportati al cimitero in carrozze chiuse e senza alcun segno che funesti i viandanti.

Art. 5° Nel caso di epidemia i cadaveri verranno rilevati dalle abitazioni ove giacciono, dietro la rivelazione fattane all'autorità municipale, nelle medesime carrozze chiuse non dissimili dalle vetture comuni e distinte soltanto da due persiane cieche agli sportelli; con tali precauzioni saranni trasportati direttamente al cimitero.

Art. 6° Col permesso dei Municipi potranno soltanto solennizzarsi pubblici funerali pei grandi patriotti, e per le intelligenze che hanno illustrato la nazione o giovato alla umanità sia con opere di scienza, sia con lavori di arte, o ritrovati produttori di pubblica prosperità.

Art. 7° I campisanti rimangono aboliti, e sarà vietato rigorosamente a chiunque seppellire i cadaveri furtivamente nelle chiese o in altro sito ed in modo diverso da quello che verrà indicato dalla legge.

8.° Coloro che intendono conservare intero il cadavere dei loro defunti, depositeranno 5000 lire nella cassa del Municipio, il quale fatta eseguire l'iniezione nei modi prescritti dalla scienza da una Commissione di medici sanitari, che metta in salvo la pubblica salute dal sospetto di qualunque possibile putrefazione, ne ordinerà la sepoltura nei siti destinati all'uopo.

Art. 10° Per la durata di anni sei, dal giorno in cui non si seppelliranno più cadaveri, gli attuali campisanti

saranno tenuti in rispetto per ovviare alle profanazioni, e dopo tal periodo verranno adoprati dai Municipi per uso di pubblica utilità, rispettandovi i monumenti di arte che si stimeranno più pregevoli.

Art. 11° Invece dei campisanti si costruiranno dei modesti templi in diversi punti esterni delle città, secondo l'esige la loro grandezza, ed in ciascuno di questi si eleveranno i roghi secondo l'uso tradizionale dei nostri padri latini e greci, e dietro gli uffici estremi che saranno amministrati ai defunti dal sacerdozio della propria credenza religiosa, i corpi dei cadaveri verranno adusti colle norme della scienza, indi raccoltine le ceneri in tele di amianto, queste o verranno depositate in apposite località costrutte nei medesimi templi, o consegnate alla famiglia del defunto quando ne mostrasse desiderio.

Art. 12° Sarà permesso alle famiglie, cui appartengono i cadaveri sepolti negli aboliti cimiteri, disumarne le ossa e portarle al rogo per raccoglierne le ceneri.

Art. 13° Quando i Municipi demoliranno le tombe inviteranno i particolari che le edificarono, per ritirarsi i marmi, e restituiranno loro un terzo del prezzo esatto pel suolo.

Art. 14° Accanto ai templi dei roghi verranno costrutti altri tempietti, nel caso che vi si volessero seppellire in apposite nicchie i cadaveri iniettati, ma per queste concessioni verrà pagato un censo annuo al Municipio, il quale per tutta distinzione non permetterà altro che una lapide di marmo, dove verrà sculta la memoria del defunto.

Art. 15° I regolamenti per l'esatte esecuzioni di queste funzioni saranno redatti dai Municipi.

Art. 16.° Coloro, che sia nella qualità ecclesistica, sia in quella di particolari contravvenissero alle soprascritte

disposizioni, verranno dell'autorità arrestati nella flagranza e rimessi al magistrato competente, per esserne giudicati come disturbatori dell'ordine pubblico e condannati da un mese ad un anno di carcere, quando gli atti loro non li rendessero responsabili di pene maggiori per altri reati dei quali furono cagione.

Firenze 18 giugno 1867.

SALVATORE MORELLI *Deputato.*

ULTERIORI PUBBLICAZIONI

LA DONNA E LA SCIENZA

O

LA SOLUZIONE DELL'UMANO PROBLEMA

PER

SALVATORE MORELLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Terza Edizione Italiana

AUMENTATA E RIDOTTA A MIGLIOR FORMA

Le premure che ci vengono fatte di riprodurre questo libro, di cui è già esaurita la 2ª edizione, ci pongono nell'impegno di farne seguito al presente Opuscolo, coll'aggiunta del ritratto e della biografia dell'Autore, scritta da una distinta Signora, non che di una importante lettera alle Signore di Edimburgo del dotto socialista G. Cipry riportata nell'edizione francese.

Non ci è mestieri dire al paese cosa è questo libro del Sig. Morelli: basta ricordare che nella futilità e scipitezza della vivente letteratura italiana, la quale per la maggior parte dei suoi prodotti non ebbe alcuna considerazione all' estero, questo libro meritò di fare il giro del mondo tradotto in lingue straniere e per la simpatia dell'argomento, e perchè contenente un'ideale vero e completo sulla riforma della educazione privata e pubblica, e sui mezzi efficaci coi quali l'umanità, lasciando il campo selvaggio della forza, debba ricondursi su quello benefico della ragione per godere nell'equilibrio di tutti gli enti sociali i frutti della pace e della vera libertà.

6

Noi non diremo cose nostre che potrebbero sembrar sospette, ma riporteremo su questo notabile lavoro per i tanti giudizii favorevoli dati dai giornali italiani e stranieri, una lettera del Mazzini, un'altra del letterato pubblicista inglese Villiam Smiht, ed un'articoletto che troviamo sul giornale la *Situation* di Parigi del 18 volgente luglio.

Ci auguriamo che gl'italiani che ignorano l'opera del Morelli, desumano da questi severi ed eminenti criterii la simpatia di cui à bisogno la nostra impresa perchè produca il bene desiderato. Nella intelligenza che se saremo incoraggiati, pubblicheremo dello stesso autore un opuscolo di 80 pagine al mese concernente la istruzione popolare, per dotare le scuole dei libri di cui àn difetto — Il Galateo della Liberta', ed altri originali lavori politici e scientifici non ancora messi in luce.

La Donna e la Scienza, come le altre indicate opere del Morelli verranno condotte sul medesimo sesto, carta, e caratteri del presente opuscolo.

Il costo del volume sarà di lire 3: ai librai sarà fatto un convenevole sconto. Le domande potranno fin d'ora indirizzarsi alla Tipografia Franco-Italiana di A. De Clemente in Firenze via della Fortezza N. 8.

Firenze 15 Luglio 1867.

Gli Editori
Antonio Camagna e Comp.

Ecco la lettera di Mazzini quale l'abbiamo ricavata dalle colonne del *Popolo d'Italia* di Napoli.

Caro Morelli,

Ebbi dall'amico Pederzolli lettera e libro. S'anche voi non lo aveste trattato con altezza di concetti, e corredato di scienza filosofico-storica, l'argomento del vostro libro basterebbe per se a farne cosa sommamente giovevole, e meritarvi lode e riconoscenza da quanti in questo nostro sorgere a Nazione vedono più che un semplice mutar di uomini e di forme amministrative.

Se come, noi crediamo, il sorgere del popolo d'Italia a unità di vita collettiva è fatto sacro e profetico, fatto d'incivilimento Europeo, e iniziativa d'un'epoca d'emancipazione alle genti serve, divise, compresse da un elemento straniero, il nostro problema è or più che mai problema d'Educazione, tanto che i figli della nostra terra intendano la loro missione, sappiano a che son chiamati. E in cima a questa Educazione Dio à collocata la Madre.

Lo stadio più essenziale, lo stadio vitale dell'Educazione è il primo, quello in cui si fecondano a successivo sviluppo i germi dell'umanità intellettuale e morale; e questo è suo tutto. Alla Madre spetta d'istillare nell'anima che le è fidata, prima coll'esempio, poi colle nozioni elementari delle cose, che tutte hanno un *fine* l'idea del Dovere, l'idea che la vita è data per altro che per se stessa; alla Madre di darle nella contemplazione della natura, nello spettacolo delle industrie diffuse intorno, nel semplice racconto delle tradizioni, la prima rivelazione di quel Progresso ch'è legge della vita, e che cova in sè inevitabile una Religione; alla Madre di insegnarle a conciliare l'esercizio temperato della sua

propria santissima *libertà* colla riverenza non servile dovuta all'Autorità vera e buona.

È la più grave missione che possa idearsi. E quando io mormoro a me stesso quel nome di madre e penso alla seconda creazione che le è fidata, sento una qualche cosa nell'anima come il senso di terrore provato da Fausto quand'ei nei suoi pellegrinaggi simbolici s'appresta a visitare le *madri*. Se non che la Madre terrestre è pur Donna, e la sua immagine ci appare carezzevole di sorriso e di sereno placido amore.

A questa Madre, a questa Donna prima educatrice della crescente generazione, quale educazione diamo noi oggi? Come trasmettiamo noi la religione del Progresso a un essere la cui vita è dalle leggi civili incatenata in un cerchio determinato di soggezione, smembrata d'ogni facoltà di sviluppo politico, esiliata per generale abitudine da metà degli studii che rivelano la sintesi progressiva? come insegniamo la Libertà decretando perenne tutela? Come istilliamo l'idea del Dovere comprimendo le vocazioni per entro l'unica sfera della famiglia? A questa istitutrice d'uomini noi contendiamo il sentimento pratico dell'unità dell'umana natura. Contradizione assurda immorale, che nega Dio nell'unità della sua creazione.

Una come Dio è la natura umana.

La Donna e l'Uomo non sono due tipi, ma due varietà dello stesso tipo. Le facoltà che pongono sull'essere il segno dell'umanità sono identiche nella Donna e nell'Uomo.

La missione *progredire e far progredire* è una in ambi. Nessuna via di compirla schiusa all'uno dovrebbe essere chiusa all'altra.

Queste convinzioni v'hanno ispirato il vostro libro (*la Donna e la Scienza*) che i giovani dovrebbero studiare e

commentare con altri lavori. Il problema dell'emancipazione della Donna, è identico a quello dell'educazione del nostro popolo.

Per cui — giova ormai dirlo apertamente — questo problema non si sciorrà se non dall'alto d'una nuova fede, che torrà le mosse dal Cristianesimo, ma lo varcherà, come il Cristianesimo, pur venendo a compire la legge Mosaica, non fu Mosaismo. Come all'abolizione generale e solenne del delitto ch'oggi chiamano *pena di morte*, è indispensabile l'abolizione del dogma dell'Inferno, decapitazione dell'anima, e la sostituzione del dogma dell'espiazione progressiva, così l'emancipazione della Donna non sarà fatto compiuto nella sfera del diritto sociale, se non quando all'ipotesi Biblica della creazione successiva della Donna dall'uomo, sarà dai credenti sostituita l'unità della creazione del tipo umano, e sancita così l'eguaglianza tra le due varietà.

Ma intanto è necessario preparare il terreno: è necessario svegliar l'*uomo* alla coscienza del proprio dovere verso la compagna che Dio gli diede — la *Donna* alla coscienza della propria missione, e alla necessità di meritare la propria emancipazione, come l'operaio va meritando la propria, mescolando l'opera sua alla nostra nelle lotte che sosteniamo per l'Unità e per la Libertà della Patria, predicando il sacrificio, sagrificando, amando, operando.

Voi avete nel mezzo giorno d'Italia dato un primo e potente grido di rigenerazione. Proseguite senza stancarvi — e abbiate riconoscenti noi tutti e tra i primi

Settembre 23 del 1863.

Il Vostro
GIUSEPPE MAZZINI

Salvatore Morelli
Napoli.

Questa lettera la ricaviamo dal N° 21 anno 3° del giornale *Il Progresso*, il quale, come si esprime, la riportò per orgoglio nazionale tradotta dal prof. Barra.

Londra 12 giugno 1863.

Caro Signore

« Con sommo piacere ho letto il vostro libro LA
« DONNA E LA SCIENZA nell'originale italiano, offer-
« tomi da una signora inglese. Voi avete pienamente di-
« mostrato la verità della vostra proposizione, che *la*
« *causa della Donna è la causa dell'umanità.* Il vostro ra-
« gionamento ed il vostro entusiasmo nel trattare la
« tesi, che involge i mezzi metodici di un completo si-
« stema di rigenerazione morale e civile, onorano egual-
« mente la vostra mente, ed il vostro cuore.

» Io, che ammiro il vostro gran poeta Dante, ho ap-
« prezzato il giudizio che voi scrivete del suo sacro
« poema, e l'elogio splendido che rendete alla memoria
« di quell'uomo meraviglioso.

« Vi ho inviato per la posta alcune copie del mio
« Giornale, in cui sono inserite interamente le vostre
« belle pagine tradotte in inglese. Vorrei fosse più de-
» gno del vostro lavoro, il quale è ad un tempo ori-
« ginale, cavalleresco, e sapiente.

« Ho inviato pure una copia di un periodico, di cui
« io sono il Direttore in India, e vi prego gittare uno
« sguardo sopra un articolo intitolato: *la Valle dell'Eufrate.*

« Sembra che voi abbiate scritto relativamente al com-
« mercio fra l'Oriente e l'Occidente in una opera inti-
« tolata: *La Storia di Brindisi.* Vi sarei grato, se ora che
« il mondo si preoccupa tanto di tale quistione, vi pia-
« cesse d'inviarmene un'esemplare.

« Spero che degnerete anche di una lettura alcuni
« miei versi pubblicati nello stesso periodico: e che tro-
« vandoli non privi di qualche pregio vorrete essermi
« cortese di tradurli nel vostro soave idioma. Li pub-
« blicherò in India, ove è già noto il libro: LA DONNA
« E LA SCIENZA, e la biografia che vi ho aggiunto
« del suo autore e mio amico Salvatore Morelli, poi-
« chè spero d'ora innanzi mi permetterete di chiamarmi
« così. Credetemi »

Vostro Fedelissimo
WILLIAM SMITH

Al Signor Salvatore Morelli
Napoli.

L'articolo del giornale parigino *La Situation* è così concepito.

M. S. Morelli, dèputè au Parlement italien, l'auteur du célèbre livre: *la Femme et la Science*, vient de présenter à ce même parlement trois projets de loi d'autant plus importants qu'étant soutenus par la gauche ils courent la chance d'être adoptés. Ces projets sont:

1° Octroi des droits politiques à la femme;

2° Suppression du ministère de l'instruction publique, qui sera dirigée exclusivement par les communes;

3° Abolition des cimetières et restauration de l'usage de la *crémation*, qui dura en Italie jusqu'au quatrième siècle, et qui consiste à brûler les cadavres pour en conserver les cendres dans la famille.

Le fameux agitateur et philosophe Iohn Stuart Mill,

en communion d'idées avec M. Morelli (1), a présenté simultanément au Parlement anglais le même projet de loi pour l'émancipation politique de la femme.

Une lettre de Garibaldi, datée de Monsommano, 6 juillet, et insérée dans le *Diritto* du 10, accorde le soutien le plus chaleureux aux trois réformes du député Morelli.

---

(1) Che l'illustre deputato inglese Stuart Mill sia in piena comunione d'idee col signor Morelli, chi ne può dubitare? Ma il dire che abbia chiesta al Parlamento britanno la completa emancipazione della Donna come il Morelli al Parlamento italiano, è inesatto. Stuart Mill à limitata la sua proposta al dritto del voto.

L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

GIORNALE SETTIMANALE

L'agitazione che si va creando per questo importante argomento nei varii centri delle città Italiane, dopo il manifesto di Garibaldi alle Donne, ai Giovani, ed alla Stampa indipendente, ci pone nel dovere di fondare nella capitale provvisoria del Regno, un'organo che serva al gentil sesso, ed a tutti coloro i quali intendono appoggiare la proposta del Deputato Morelli, coll'assumere la difesa di questa nobile causa e dell'educazione morale [illegible]ile della famiglia.

Il nostro scopo s'identifica perfettamente a quello dell'egregio giornale la *Voce delle Donne*, il quale sostenne e propagò coraggiosamente i principii della reintegrazione giuridica della Donna, nelle fluttuanze dei partiti retrivi che gli contrapponevano insormontabili ostacoli.

Ci auguriamo quindi che per tale coincidenza, e per l'ardore costante al bene della patria e dell'umanità, le illustri Signore GIOVANNINA GARCEA, che dirigea la *Voce delle Donne*, ANNA MARIA MOZZONI, GIULIA CONTESSA CARACCIOLO ed altre che sì sapientemente vi collaboravano, contribuiranno col loro virile ingegno e con la influenza loro alla prosperità della nostra opera.

Il giornale avrà sesto, tipi e carta eguali al presente opuscolo, perchè possa essere diffuso, letto e conservato più comodamente.

Esso verrà in carta e formato eguale al presente volumetto, in foglio di 16 pagine nelle quali non solo vi

sarà trattata ampiamente la questione dell'emancipazione, ma la questione dell'insegnamento e tutto quel che concerne il miglioramento delle scuole e della domestica educazione non che una breve rivista settimanale dei fatti sociali e politici più importanti alla storia del giorno, che abbiamo tutti l'obbligo di conoscere.

L'**Emancipazione della Donna** vedrà la luce ogni settimana. Ogni foglio centesimi 30: un trimestre lire 4: un semestre lire 7: un anno lire 12. I pagamenti d'associazione debbono anticiparsi. La pubblicazione avrà cominciamento nel prossimo mese di novembre.

Dirigersi per gli abbuonamenti fin d'ora alla Tipografia Franco-Italiana di A. De Clemente in Firenze, Via della Fortezza N. 8.